

NEL GIORNO IN CUI ALLA SUA PRESENZA SI CELEBRA LA VITTORIA DEL POPOLO

Una lettera dei portuali genovesi sarà consegnata oggi ad Einaudi

Ieri, per la prima volta dopo tre mesi, i lavoratori del Ramo industriale sono rientrati nel porto per rendere omaggio alla lapide dei Caduti della Resistenza - Sciopero totale ieri dalle 17 alle 20 e oggi per tutta la giornata

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA, 23 — Oggi i portuali del Ramo Industriale, dopo tre mesi di assenza, hanno rimesso piede nel porto varcando la soglia della sede della loro compagnia - la cassetta rossa. Gli eredi portuali sono saliti insieme alle loro famiglie per le vie di Genova recandosi in corteo, con bandiere rosse, tricolori in testa, appuntati della popolazione, sotto lo sguardo di centinaia di poliziotti che sostavano lungo tutto il percorso sugli auto mezzi, a rendere omaggio ai portuali della loro compagnia caduti nel corso della guerra di Liberazione e, successivamente, a quelli dell'officina del porto, l'Orn.

Anche oggi il lavoro si è fermato in tutto il porto dalle 17 alle 20 e, per domani, esso rimarrà paralizzato. I portuali del Ramo commerciale, infatti, scenderanno nuovamente, in sciopero, sospendendo le operazioni di scarico che avrebbero dovuto svolgersi a bordo dei 200 vagoni, durante la giornata festiva. La giornata di domani sarà quindi per Genova non solo una giornata celebrativa del 25 aprile, ma assumerà insieme il significato di una giornata di lotta.

Oggi i portuali genovesi hanno consegnato al pretetto di Genova una nobile lettera diretta al Presidente della Repubblica, affinché gli sia consegnata nel corso della cerimonia che avrà luogo domani. Ecco il testo:

« Sig. Presidente,
noi, lavoratori del porto di Genova, saremo domani presenti alla celebrazione, da Lci presenziata, del decennale della Resistenza e della Liberazione nazionale. Alcuni di noi faranno ala, assieme al popolo genovese, alla manifestazione, rendendo omaggio a Lci rappresentante della Repubblica, e della lotta antifascista, inquadrati nelle loro vecchie formazioni partigiane di montagna e di città, combattendo dal porto, assunsero il porto dalla distruzione nazista.

In questi ultimi mesi, molte volte, il nostro porto ha assunto l'aspetto desolato, nella sua immobilità, dei tristi giorni di guerra: gli effetti rovinosi del fortunale dello scorso febbraio, visibili nelle opere foranee, accentuano questa impressione. Paralizzato dagli scioperi, abbando- nato dai lavoratori che gli danno vita, il porto desta considerazioni che, già nel lontano 1901, furono così espresse: «Quando la vista, a lungo, di un porto regnante sulle coste, dove il giorno prima, percorrevano i lavori tumultuosi, una domanda mi si è presentata spontaneamente: davvero non vi è alcun mezzo di impedire conflitti così terribili, che possono mettere in forse la continuità della vita industriale e commerciale di mezza Italia, e farci perdere i vantaggi ottenuti fatuamente con una lotta duratura nella concorrenza cogli altri porti?».

Una identica domanda ci rivolgiamo, assieme a tutti i cittadini genovesi, nei lavoratori portuali da 48 giorni, quando cioè un'intera parte della compagnia del Ramo industriale è entrata in sciopero, e da quando i lavoratori delle altre tre compagnie portuali sospendono periodicamente il lavoro per unirsi alla lotta dei loro compagni contro la «libera scelta». La decurazione delle retribuzioni, l'autorizzazione delle compagnie portuali. A tale doman-

Il gruppo dei deputati comunisti è convocato nellaaula X di Montecitorio per mercoledì 27 aprile alle ore 18.

Tutti i deputati comuni-

sti SENZA ECCEZIONE

sono tenuti ad essere pre-

senti sin dall'inizio alla

seduta di martedì 26 aprile

alla Camera.

Fuori il rosso

La Giustizia lamenta che noi dirighiamo. E perché? Abbiamo risposto punto per punto alle insinuazioni cagnagliesche sulla pretesa «insolvenza» dell'Unità e per giunta citando la testimonianza autorevole del Presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'U.E.S.I.A. on. Rapelli, democristiano, con tutti i sacramenti. E' la Giustizia, invece che dirige; e non risponde una parola alla domanda precisa da noi posta: come fa a sostenersi la Giustizia, la cui tiratura è a tutti nota? Chi la finanzi? A quali fortunate ed eccezionali condizioni è affidato il suo misterioso bilancio?

Ognuno che conosce i bisogni oggi di un giornale quotidiano e la diffusione della Giustizia sa quanto queste domande siano pertinenti. E allora la Giustizia spieghi fuori il rosso. E non protesti se noi tiriamo in ballo Capocotta. Insomma, è vero o non è

vero che la Giustizia, scrisse, in alcuni indimenticabili articoli di fondo, che Ugo Montagna e i suoi amici erano ormai riconosciuti innocenti e l'affare Montesi era una «radica» invenzione della stampa di sinistra? E' vero, cioè che la Giustizia menti nel modo più grossolano ai suoi lettori? E' vero o non è vero che il segretario del PSDI proclama in genere che nessun compromesso sulla «giusta causa» era possibile e a distanza di qualche settimana fece quel compromesso, giudicato scandaloso persino dai deputati democristiani? Questa «radica» è di cui è capace la Giustizia. E naturalmente lo dimostriamo all'opinione pubblica, perché appena qualche giudice dare dei contumaci attacchi alla Giustizia alla stampa di sinistra; e perché gli operai dell'U.E.S.I.A. stiano in guardia sui discorsi scuri che stanno dentro a simili menzogne.

LAMBRETTA!

LAMBRETTA!!

LAMBRETTA